

Esu Fiom: con il ricorso alla Consulta spaccatura difficile da sanare

# Chiamparino: adesso evitiamo il cappello d'asino agli impiegati

**I**L PRIMO lunedì dopo l'esito del referendum, Mirafiori è rimasta chiusa. Un nuovo turno di cassa integrazione. Oggi invece la produzione riprenderà, ma per poco. La vittoria di misura del «sì» è stata però al centro dell'attenzione di politica e sindacati nella giornata di ieri. Soprattutto se ne è parlato in Sala Rossa. Per il sindaco, Sergio Chiamparino, un ricorso alla magistratura contro l'accordo di Mirafiori, come hanno ipotizzato la Fiom e la stessa leader della Ggil Susanna Cannusso, «sarebbe un errore perché creerebbe una spaccatura difficile poi da ricomporre». Non solo. Il primo cittadino, in consiglio comunale, ha difeso i colletti bianchi delle Carrozzerie, rei di aver votato in massa per il sì, quasi invertendo il risultato uscito dalle urne degli operai: «Non esistono lavoratori di serie A e di serie B. Non vorrei che si ritornasse indoleggiati con i cappelli d'asino dentro i cortei. Sono lavoratori come gli altri, con le stesse preoccupazioni e paure».

Chiamparino lo ha detto nelle conclusioni del lungo dibattito che si è svolto in consiglio comunale, dove il Pd ha presentato anche un suo ordine del giorno sul caso Mirafiori. Discussione aperta dal vice-sindaco Tom Dealessandri ri-

cordando l'importanza dell'intesa per il futuro dello stabilimento torinese. «C'è stato un referendum e l'esito va rispettato — ha detto Chiamparino — come vanno rispettati risultati elettorali in politica anche quando la differenza è di 20 mila voti».

Il sindaco ha espresso poi l'auspicio che «lo scossone dato da Marchionne serva da lezione — ha detto — perché se si è arrivati a questo punto la colpa è di chi non ha voluto adeguare il sistema di relazioni sindacali: ci aveva provato il governo di centrosinistra dodici anni fa, ma Cofferati bloccò tutto. È venuto il momento di guardare più alla Germania che all'Italia».

per interrogarsi su come gestire il via libera ottenuto in fabbrica si è riunito anche l'esecutivo della Cisl. «Ora serve — ha spiegato il segretario provinciale Nanni Tosco — che le amministrazioni locali svolgano una costante azione di monitoraggio sulle intenzioni e sugli impegni della proprietà e del management delle due Fiat, affianchino una indispensabile politica industriale del Governo per allargare al territorio la grande occasione dell'investimento a Mirafiori».

«Molti no — ha sottolineato il responsabile Fim di Mirafiori, Alberto Cipriani — sono dovuti alla grande campagna mediatica che ha penalizzato i veri contenuti dell'accordo e premiato invece gli slogan a forte connotazione negativa come la perdita di diritti su malattia e sciopero».

Anche la segreteria Cisl Piemonte, Giovanna Vennura, ha parlato di una campagna a favore del no: «La parola più utilizzata è stata ricatto, arrivano così alla pancia delle persone. Ma l'ho all'intesa non vanno sottovalutati e noi, sicuramente ne terremo conto. Crede anche che quel 46% di contrari all'accordo non equisvalga automaticamente a un sì alla linea Fiom».

LA REPUBBLICA, 196.07  
LA REPUBBLICA, 196.07  
E' stato nominato al posto di De Censi nel Consiglio di sovrintendenza dello Ior  
**Il notaio Marocco nella banca del papa**  
EMILIO VETTORI  
Dier il notaio Antonio Marocco è un banchiere del Papa. Classe 1934, è stato nominato nel Consiglio di sovrintendenza dello Ior, l'Istituto per le Opere di Religione, guidato da Ettore Gotti Tedeschi. Ha preso il posto di Giovanni De Censi, presidente del Credito Valtellinese, che aveva annunciato a fine anno l'intenzione di lasciare l'incarico per motivi di salute. La commissione di vigilanza dell'Istituto, presieduta dal segretario di Stato (e torinese) Tarcisio Bertone, ha deciso di confermare

americano Carl Anderson allo spagnolo Manuele Soto Serrano, al banchiere tedesco Ronaldo Hermann Schmitz) e di chiamare il notaio (e avvocato) torinese per completare la squadra nella banca del Papa. Così a un anno e mezzo dal ritiro dalla professione (dopo 46 anni di attività), il notaio aggiunge una carica in più al suo palmarès: e gli nei consigli di amministrazione di Unicredit e di Reale Mutua. «Ho tanti altri incarichi e certo non avrò di che arnoiararmi» aveva promesso nel settembre di due anni fa annunciando il ritiro dallo studio notarile. E' stato di parola.

# San Salvatore Mancano fondi e vocazioni Chiude la scuola

La materna  
Bonaccossa  
resisterà solo  
quest'anno

MARIA TERESA MARTINENGO

È una doccia fredda la notizia piovuta, al ritorno dalle vacanze, sulle famiglie dei bimbi che frequentano la materna Bonaccossa della Fgelle della Carità di San Vincenzo de' Paoli: la scuola di via Nizza 22, fondata nel 1852, da anni convenzionata con il Comune, non accetta più iscrizioni per l'anno prossimo, va «ad esaurimento». Chiude. È la reazione dei genitori non si è fatta attendere.

«La Bonaccossa - dice Anna Maria Lazzarato - è una scuola bella, che funziona bene, dove i bambini crescono sereni. Non riusciamo a capire come le suore siano arrivate a prendere una decisione tanto grave». Elisabetta Ravelli, rappresentante dei genitori di una delle tre sezioni - che in totale accolgono 75 iscritti -, aggiunge: «I bambini ci sono, le iscrizioni sono assicurate anche per l'anno prossimo perché in questa zona non ci sono 75 posti nelle scuole statali e comunali. La Bonaccossa svolge una funzione insostituibile e noi genitori siamo intenzionati a fare tutto il possibile perché continui l'attività».

Le suore, a loro volta, parlano di decisione «mediata e sofferta». E che, comunque, si cerca ancora di scongiurare cercando possibili vie d'uscita. «I motivi che ci spingono alla chiusura spiegano - sono due: la mancanza di vocazioni, che rende la ge-

PAG. 58

## L'esame di lingua per i permessi di soggiorno Test agli extracomunitari Si parte il 14 febbraio

Il provveditore Alessandro Militerio e il vice prefetto per la via Immigrazione Laura Ferraris hanno individuato nella settimana del 14 febbraio il periodo di avvio a Torino dei test di italiano per gli immigrati che richiedono il permesso di lungo soggiorno. «Il primo gruppo che sosterrà la prova sarà di 30-40 persone. Giovedì è prevista una riunione organizzativa - spiega Militerio - con i dirigenti dei 16 Centri territoriali per l'educazione degli adulti di Torino e provincia per stabilire criteri di uniformità e omogeneità di valutazione». La dottoressa Ferraris precisa che «Inoltre sono 144 le domande pervenute». Fic-Oglì, Cisl e Uil Scuola, dopo l'incontro del 4 gennaio con l'Ufficio Scolastico Regionale, hanno ottenuto l'avvio di un Osservatorio partitico. «I sindacati per monitorare le attività connesse con il test. L'USR dovrà anche definire linee guida per consentire ai Ctp di verificare le certificazioni rilasciate fino ad ora e che potrebbero attestare le competenze linguistiche degli immigrati. Venerdi alle 21 alla biblioteca di via Leoncavallo 17, assemblea della rete di insegnanti «Per non essere complici» che prende le distanze da «certificazione e permesso di soggiorno a puntini».

PAG. 53

nessuna è in grado di accollarsi l'impegno. D'altra parte, per le stesse ragioni nostre in Italia tante scuole come questa stanno chiudendo. Ora stiamo verificando se possono emergere altre soluzioni, ma non vogliamo illudere nessuno».

Domani pomeriggio alla Bonaccossa di terra un'assemblea con tutti i genitori. Com'è scritto in un cartello sulla porta «Per la chiusura prossima della scuola».

LA

STAMPATA

## Sassi Sgomberato il "rifugio" del campo sportivo

PAOLA ITALIANO

Un rifugio per disperati dietro i cancelli di quello che fu il campo sportivo della squadra di calcio del Tarcisia Sassi. Dietro l'insegna sbiadita, all'incrocio tra corso Casale e via Tommaso Agudio, gli spogliatoi - due costruzioni fatiscenti davanti al rettangolo di gioco coperto di sterpaglie - offrono un tetto a persone che non ce l'hanno, molte provenienti dal campo nomadi di Lungostura Lazio, poco distanti. Sono stati visti entrare anche donne e bambini. Ieri sono intervenuti i carabinieri per allontanare chi si trovava all'interno e mettere i sigilli, come richiesto dalla cooperativa sociale Tarcisia Sassi che ha in affitto i locali dalla parrocchia

della Madonna del Rosario. È l'ultimo di una serie di interventi della forza pubblica che, fino ad ora, non hanno risolto il problema. Periodicamente, chi vive all'interno viene allontanato, per poi tornare. In condizioni igieniche drammatiche, perché non c'è acqua né luce.

La soluzione passa attraverso il recupero delle strutture. La cooperativa aveva un progetto di ripristino del campo da gioco, ma tutto si è fermato perché nuovi campi da calcio sono stati costruiti a poca distanza. Intanto, i soldi per ristrutturare non ci sono e del Tarcisia Sassi resta solo la nostalgia di quanti ci hanno giocato, radunati in un gruppo su Facebook, con vecchie foto accanto ad altre più recenti che testimoniano lo stato di abbandono: «Guardate com'è ridotto».

PAG. 53



# Quando l'ecumenismo sa muovere i giovani

DI FABRIZIO ASSANDRI

Anche i giovani protagonisti della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, in varie diocesi. È ormai tradizione, a Torino, la veglia ecumenica «organizzata direttamente dai giovani cattolici, protestanti e ortodossi», come spiega don Andrea Patini, della Commissione per l'Ecumenismo. L'incontro si tiene

**Alcuni appuntamenti nelle diocesi italiane testimoniano la voglia di capire e impegnarsi**

giovedì, alle 20.45, nella chiesa di Santa Teresa. L'iniziativa prevede le testimonianze di un giovane per ognuna delle tre confessioni. A Bologna la Chiesa avventista invita i gio-

vani alla veglia ecumenica di preghiera, venerdì 21 alle 21, mentre a Mestre giovedì 20 alle 21, nella chiesa di San Girolamo, ci sarà un incontro animato dai giovani nello stile di Taizé, con predicazione valdese. A Modena la pastorale giovanile, insieme al Consiglio delle Chiese, propone oggi alle 21 la veglia ecumenica nella chiesa di San Benedetto, guidata da monsignor Stanislav

Hochevar, arcivescovo di Bergamo. Doppio appuntamento a Milano: domenica nella basilica di San Marco alle 18.30 il coro sarà composto da giovani cristiani di diverse confessioni. Il 24 alle 18, nella chiesa valdese, si tiene invece un incontro dedicato al dialogo con l'ebraismo, con giovani ebrei e cristiani a confrontarsi sul dialogo tra le generazioni; interviene Momi Ovardia.

## IL CASO Ordinate 1.203 confezioni, il doppio della Lombardia. Viale: «Trovare altri poli d'eccellenza» Pillola Ru486, in Piemonte record nazionale Al Sant'Anna aborti cresciuti del 10 per cento

→ È il Piemonte la regione italiana con il maggior numero di ordini di confezioni di pillola abortiva Ru486. Dall'aprile 2010 a oggi, periodo in cui è stata autorizzata in Italia la sua distribuzione, sono state infatti ordinate 1.203 confezioni, la maggior parte delle quali dal Sant'Anna. In un anno, nell'ospedale torinese, gli aborti sono aumentati di oltre il 10 per cento: 3.850 nel 2010 contro i 3.450 dell'anno precedente. In totale, in Piemonte gli interventi sono aumentati di circa 200: sono poco meno di 10mila contro i 9.800 del 2009.

In tutta Italia sono state in totale 4.317 le confezioni ordinate dagli ospedali, regioni settentrionali in testa. Il dato emerge dai dati comunicati dalla Nordic Pharma, l'azienda distributrice del farmaco. Restano bassi invece i valori in alcune regioni meridionali (Sicilia con 147, Basilicata con 122, Campania con 110, Molise 90, Sardegna 57, Lazio 30, Umbria 17, Abruzzo 15, Calabria 10) e in quelle centrali (Marche 5). Dopo il Piemonte seguono la Toscana (563), la



AVVENIRE, PAG. 32

Lombardia (523), la Liguria (500), il Veneto (205), l'Emilia Romagna (189), il Friuli Venezia Giulia (70), il Trentino (66) e la Val d'Aosta (55).

«La ragione di così alti numeri nella

nostra regione - spiega Silvio Viale, "padre" della Ru486 - è che a Torino è partita la sperimentazione. Il Sant'Anna è un ospedale di rilievo e ci sono medici in grado di praticare molto bene gli aborti». Dal 19 aprile a oggi 722 donne hanno usato la pillola Ru486 e se si aggiungono quelle che si sono sottoposte alla sperimentazione, si arriva a 1.084. Al 31 dicembre 2010 le donne che hanno usato la pillola Ru486 sono state 676, di cui 579 per aborto medico fino a 49 giorni, 17 casi di aborto interno e 72 di aborto nel secondo trimestre. Di questi 72 casi, 49 sono stati aborti medici e 23 i chirurgici; 5 donne hanno rinunciato dopo l'assunzione e tre sono stati "casi particolari". Insomma, "un superlavoro" che oggi grava sul Sant'Anna. Per questo Silvio Viale chiede che «la quantità faccia la qualità anche in questo settore. Si individuino cioè altri posti di eccellenza e medici ed operatori per praticare gli aborti. Non ci siamo solo noi».

Liliana Carbone

TORINO CRONACA,  
PAG. 5



TORINO CRONACA, PAG 14

LA POLEMICA Agostino Ghiglia: «Voglio che siano i residenti a decidere»

# In Barriera lo sbarco del Pdl

## «No alla moschee fai da te»

→ La tempistica è stata perfetta. La nuova sezione del Pdl in via Montanaro 61, presentata ieri mattina alla stampa, sarà inaugurata venerdì prossimo, a pochi giorni dalla notizia che a Barriera di Milano sorgerà una nuova moschea. Ed è proprio sul futuro luogo di culto di via Mottarone che il vice-coordinatore regionale

del Pdl, l'onorevole Agostino Ghiglia, ha voluto dire la sua. «O meglio - ha detto Ghiglia - voglio che siano i torinesi ed i residenti di Barriera di Milano ad esprimersi. Attraverso un referendum, che è lo strumento più democratico che abbiamo a disposizione».

Non contano i tempi, potrebbe svolgersi anche dopo le elezioni comunali. «L'importante è che ci sia - ha detto - È scandaloso che

l'assessore all'Integrazione Ilda Curti si nasconda dietro cavilli burocratici per impedire ai torinesi di dire la loro su un tema così importante». Su un punto, poi, il Pdl non transige. «Le eventuali moschee che dovessero sorgere in città - ha detto Ghiglia insieme al vice-coordinatore cittadino del Pdl Maurizio Marrone - dovranno rispondere a certi requisiti. L'accesso deve essere consentito a tutti, come

avviene nelle chiese, e la lingua usata deve essere l'italiano. E ora di dire basta alle moschee improvvisate, alle moschee "bricolage"». Quella di Barriera di Milano nei desideri del Pdl deve essere solitamente la prima sezione aperta nelle periferie di Torino nei mesi che precedono le elezioni. «Perché mentre il Pd si chiude all'interno del Lingotto - hanno detto Ghiglia, Marrone e la consigliera regionale

Augusta Montaruli -, e Fassino si presenta davanti all'establishment torinese, noi apriamo le sezioni nelle periferie, nei quartieri che la giunta Chiamparino ha trascurato, per essere vicini ai problemi della gente comune».

Poi, ovviamente, il discorso si è spostato sulle comunità. «Non siamo in ritardo nella scelta del candidato sindaco - ha detto Ghiglia, rispondendo indirettamente

alle critiche arrivate dal convegno dei Popolari Europei del Piemonte svoltosi domenica alla Gann -. Anzi, non mi stupirei se il centro-destra arrivasse alla scelta del candidato sindaco prima del centrosinistra, anche se tutti sanno che il loro candidato sarà Fassino». E all'ex segretario dei Ds, Ghiglia non ha risparmiato una battuta tagliente. «Sono contento che abbia scelto il Lingotto per presentarsi ai torinesi - ha detto -. Anche Veltroni aveva fatto la stessa scelta, poi tutti hanno visto come è andata a finire...». Intanto in settimana è in programma un incontro con gli alleati, anche con Fli. «Perché noi vogliamo assolutamente battere la sinistra - ha concluso Ghiglia - ed evitare la vittoria di Fassino. E per farlo è necessario mettere insieme tutte le forze moderate».

**COSÌ SU CRONACAQUI**  
Non si placa la polemica sul futuro luogo di culto che dovrebbe sorgere in via Mottarone, come svelato nei giorni scorsi da CronacaQui. A tal proposito, il vice-coordinatore regionale del Pdl Agostino Ghiglia ha voluto esprimere il proprio pensiero: «A decidere dovranno essere i cittadini attraverso un referendum»

# «L'offensiva Fiat arriverà nel 2012»

Marchionne: sarei felice di acquistare qualcosa. Le 500 messicane: metà vanno in Cina e Brasile

FABIO POZZO  
TORINO

«È inutile lanciare nuovi modelli quando il mercato è difficile. Il 2011 per Fiat sarà un anno di transizione. Stiamo preparando un'offensiva per il 2012», dice l'ad di Fiat-Chrysler Sergio Marchionne, aprendo uno spiraglio sulle sue strategie al giornale polacco *Reczpospolita*. Il 2012: stessa data in cui dovrebbe essere commercializzato il Suv Jeep-Alfa previsto a Mirafiori... Intanto, la Borsa premia le Fiat nella prima seduta del dopo-si al referen-

**«L'operazione Chrysler come Vw su Porsche»  
Nuovo contratto auto continua lo scontro**

dum di Mirafiori (+0,75% la Spa che supera quota 8 euro, +2,87% Industrial).

Marchionne parla anzitutto di Lancia e dice che il suo futuro è legato al successo della nuova Ypsilon (sarà presentata a marzo al Salone di Ginevra e sarà in vendita da giugno). «È un prodotto completamente nuovo che entre-

rà nel segmento B a cinque porte (ora ne ha tre: la nuova Y ne avrà 5 e sarà più grande dell'attuale, ndr). Voglio produrre più di 100 mila l'anno, ho grandi aspettative per questo modello: è una grande macchina. Questa vettura - prosegue - deve essere perfetta sotto ogni suo aspetto. Sappiamo che l'unione tra la stilistica italiana e la qualità polacca è positiva». Un mix che, ricorda Marchionne, ha avuto successo con la Fiat 500. Gli fanno notare che a Tychy sono rimasti male perché la nuova Panda è finita a Pomigliano. «Tychy produrrà un'auto Lancia di un nuovo segmento, da cui dipende il futuro del marchio: è troppo poco?».

Il resto del discorso si dipana ancora attorno all'unione dei brand Lancia-Chrysler, «che comunque manterranno il loro carattere nazionale». Ma arriveranno sul mercato americano anche «pure auto italiane» e su quello europeo «tipiche auto americane», perché così si «arricchisce l'offerta».

Marchionne ribadisce l'intenzione di non vendere gioielli di famiglia (Alfa, Ipo Ferrari) per raggiungere la maggioranza di Chrysler, anzi confessa che sarebbe felice «di acquistare

qualcosa» (fossero in vendita Scania o Man...). Parlando sempre dell'obiettivo 51% di Chrysler, ribadisce che - performance permettendo - potrebbe essere centrato quest'anno (me-

glio pre-Ipo «perché poi sarebbe più costoso») e che l'operazione, oltre a rappresentare un «buon investimento», è anche «l'occasione perfetta per la

Fiat di rafforzarsi» («È paragonabile all'acquisto di Porsche da parte di Volkswagen»).

Sulle strategie Fiat-Chrysler interviene anche il *Financial Times*, che tra l'altro sostiene che nella fabbrica di Jefferson North a Detroit Marchionne «possa produrre un Suv per la Maserati». E, mentre dalla Serbia il viceministro dell'Eco-

## UNO STUDIO DI DEKRA «Qualità la Bravo batte la Golf»

È cresciuta la qualità delle vetture Fiat negli ultimi sette anni. È quanto sostiene Dekra, società tedesca leader del settore dei controlli e delle revisioni, nel rapporto 2011 sull'affidabilità dei veicoli usati. Una prima analisi delle tabelle sintetiche sulle classi Dekra, «una qualità decisamente apprezzabile, indice che il Gruppo è davvero sulla buona strada. Per fare un esempio, la Fiat Bravo precede vetture più blasonate per la stessa Germania, come la Volkswagen Golf V». Secondo Dekra, «il lavoro fatto da Fiat sulla qualità è apprezzabile e sulla buona strada».

nomia Nebojsa Ciric fa sapere che non ci saranno «riduzione d'investimento da parte di Fiat», lo stesso Marchionne (che ha lasciato ieri Torino per gli Usa) dice ad *Automotive News* che «le prime 500 che sbarcheranno in Cina saranno costruite in Messico». Su 120 mila in produzione (le prime mille al via questo mese), ha precisato, «metà andranno in Nord America e l'altra metà in Cina e Brasile».

Prosegue, intanto, in Italia il dibattito sindacale. Il leader From Maurizio Landini chiede ancora la riapertura della trattativa Fiat e minaccia di «mettere in campo tutte le iniziative necessarie perché non siano disponibili ad accettare la cancellazione dei diritti». «Trattativa chiusa, nessuna lesione di diritti», gli risponde secco il numero uno Uilm, Rocco Palombella. «C'è solo un accordo da applicare», gli fa eco il segretario Fismic Roberto Di Mauro. Lo scontro è aperto: il 24 gennaio sindacati e Federmeccanica torrano a parlare di contratto auto ad hoc. «Sarà simile agli accordi di Pomigliano e Mirafiori», dice il leader Fim, Giuseppe Farina. «Fermatevi» l'appello di Fiom a Fim e Uilm.

## Dopo Mirafiori: la Cgil

# “Riscriviamo le regole Serve un'intesa con la Cisl e la Uil”

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

**A**rchiviato il referendum, in casa Cgil si studiano le mosse per arginare prima e rimediare poi allo «strappo» alle regole prodotto dal caso Mirafiori. Su questo tema c'è urgenza: la strada è quella di provare a fare un accordo con Cisl e Uil prima, con Confindustria poi, per arrivare a una legge che sostanzialmente impedisca il «dumping contrattuale» realizzato dall'ad Fiat Sergio Marchionne. Diverso è il discorso per la situazione specifica degli stabilimenti di Pomigliano e di Mirafiori: lo stato maggiore del sindacato guidato da Susanna Camusso - impegnato per il successo dello sciopero generale Fiom del 28 gennaio - sa che ci vorrà almeno un anno prima dell'avvio delle linee produttive «nuove» a Mirafiori. Nel frattempo i lavoratori saranno a lungo in cassa integrazione.

Insomma, non c'è fretta, il problema di «come restare all'interno della fabbrica» resta, ma c'è tempo per ponderare le mosse di questo percorso di rientro a Mirafiori. La Cgil valuta che il 46% di «no» dei lavoratori, espresso in condizioni di pesante ricatto occupazionale, ha dimostrato che una fabbrica così non si può governare senza passare per un sistema concordato e consensuale. Magari non ora, ma alla fine - dice il segretario generale - Marchionne si dovrà convincere e mediare.

Anche i ricorsi giudiziari di cui ha parlato il segretario generale al programma di Lucia Annunziata su Rai3 per adesso sono materia affidata allo studio preliminare degli esperti di diritto del lavoro: ieri una lunga riunione della Consulta giuridica Cgil ha cominciato a valutare le diverse opzioni legali sul tappeto, ma per adesso nulla è stato deciso. Tendenzialmente, il segretario vorrebbe evitare comunque uno show-down giudiziario. Appare invece definitivamente tramontata l'ipotesi della «firma tecnica». Impraticabile per ragioni statutarie e per l'opposizione della Fiom, ma anche resa impossibile dall'indisponibilità oggettiva da parte dei sindacati firmatari a socchiudere il pur minimo

spiraglio per un rientro della Fiom. Certo è che anche la via «maestra» - un'intesa con Cisl e Uil, e poi con gli imprenditori per fare nuove regole - rischia di essere accidentata. Camusso aveva scritto a Bonanni e Angeletti sottoponendo una proposta di modifica del documento unitario del 2008 su democrazia e rappresentanza e chiedendo un incontro: ieri sono arrivate le repliche, decisamente ostili e negative. E se la Uil ha evitato una risposta ufficiale (pure ricordando che meglio sarebbe insistere sul documento del 2008), la Cisl ha replicato con una nota davvero molto dura. La proposta Cgil «è astrusa, efficace solo per incoraggiare estremismi ed irresponsabilità», e «sembra più mirata alla soluzione di un problema interno di organizzazione che a trovare una base proficua per un accordo interconfederale, di cui la Cisl confer-

ma la opportunità e urgenza». Insomma, per la Cisl l'incontro sollecitato «non è necessario», e il documento del 2008 «è l'unica base

per un'intesa rapida e costruttiva». «Sono sorpreso - replica il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni - di solito se un sindacato chiede un incontro e sottopone una bozza a maglie larghe per poter discutere, ci si siede per parlare. Il documento del 2008 è un riferimento anche per noi, ma non si può far finta che da allora non sia successo niente. Servono meccanismi per arginare la deriva degli accordi separati. Noi comunque insistiamo».

Anche perché in casa Cgil si spera in un segnale di disgelo soprattutto da Confindustria. Che Cisl e Uil prevedibilmente per un po' preferiscano tenere sulla graticola la Cgil è cosa scontata. Magari, si ragiona, gli industriali saranno interessati a una ricucitura più veloce possibile dello strappo nelle regole su contratti e rappresentanza, che per adesso ha portato anche al congelamento del tavolo delle parti sociali sulla politica economica. I più stretti collaboratori di Camusso si dicono convinti che Confindustria abbia interesse a evitare il proliferare delle fuoriuscite dal contratto e dall'associazione, e a trovare un'intesa con la Cgil. Una soluzione gradita anche ai grandi gruppi, come Eni e Finmeccanica. Altrimenti, non resterà che la mobilitazione.

**LA LINEA CAMUSSO**  
Il segretario vorrebbe evitare di portare l'accordo di Torino in Tribunale

LA STAMPA,  
P.A.G. 9

# L'Altra Miratori, tuori dalla newco

## Dalle Presse alla Bertone: oltre settemila addetti e un futuro in bilico

**L**E CARROZZERIE sono sistemate: 5.431 lavoratori hanno certezze sul proprio futuro. Dopo la vittoria del "sì" al referendum di venerdì, sanno cioè che il loro reparto verrà rinnovato, che tra un anno e mezzo produrranno Suv marchiati Alfa e Jeep e che il loro modo di lavorare cambierà. Maloro costituiscono soltanto una parte di Mirafiori, che vale poco meno della metà dell'intero stabilimento. Ci sono quegli altri 7 mila dipendenti occupati agli Enti centrali, alle Presse, alle ex Meccaniche. Senza contare i 1.100 delle Officine Automobilistiche Grugliasco, ossia della ex Bertone. Archiviata la questione Carrozzeria, la domanda è: quando tocca a loro?

Probabile che le trattative che riguardano gli altri reparti dello stabilimento partiranno tra qualche mese. Però, dice il leader della Fismic-Torino, Vincenzo Aragona, «nuovi accordi prima o poi verranno fatti anche lì». Così al momento nelle altre zone di Mirafiori si lavora (o si fa cassa integrazione) e si pensa al futuro.

**PRESE E STAMPARI**

Il reparto Presse, che conta più di 800 tra tute blu e colletti bianchi, è quello più legato alle Carrozzerie perché ne fornisce le lamiere. Quindi subisce più o meno proporzionalmente i chiarimenti del mercato. Negli ultimi mesi ha lavorato a singhiozzo, anche se meno di quanto sia capitato alle linee di montaggio. E lo stesso discorso vale per la Costruzione stampi (190 lavoratori), che produce appunto gli stampi per le Presse. Proprio per la differenza del ri-

mi di lavoro, è difficile pensare che in questi reparti varranno le stesse novità delle Carrozzerie. Anche se, dice il segretario della Fim Claudio Chiarle, «qualche ricaduta dell'applicazione dell'Intesa ci sarà anche per loro».

**FFI (EX MECCANICHE)**

Appena approdato in Fiat

Spa, il reparto un tempo noto come Meccaniche e oggi - Fiat Powertrain dà lavoro a 1.250 persone. Producono il cambio delle vetture più piccole del gruppo, come la Panda o la 500. Dunque, dentro a Mirafiori rappresentano un mondo a parte, tant'è che fino a oggi hanno ri-

sentito pochissimo della depressione del mercato dell'auto. Anzi a dicembre 2009, 70 precari sono stati regolarizzati. Ora però, dice Edi Lazzi della Fiom, «hanno iniziato a fare qualche breve periodo di cassa. Un brutto segno, proprio perché la lavorazione per i più modelli». Tra l'altro, le

ex Meccaniche producono un cambio piuttosto vecchio. E difficilmente in futuro costruiranno i motori del Suv assemblati alle Carrozzerie, visto che si parla di farli arrivare dagli Stati Uniti oppure dalla Fpt di Pratola Serra (che potrebbe anche prendersi i cambi della Panda).

LA RENDICONTAZIONE, PAG. IX

**ENTI CENTRALI**

Secondo Chiarle (Fim) «l'accordo delle Carrozzerie pone le condizioni perché a Torino restino fortemente legati gli Enti Centrali e tutta la parte di progettazione». Insomma, almeno nel breve periodo i 4.600 colletti bianchi possono dormire sonni tranquilli. E lo stesso vale per le Costruzioni sperimentali (300 dipendenti) che prima o poi dovranno occuparsi dei prototipi dei nuovi modelli promessi dall'Alfa. Anche se c'è una domanda che li assilla da quando Fiat si è sposata con Chrysler: la "resta" del gruppo rimarrà in Piemonte o volerà negli Stati Uniti?

**LA EX BERTONE**

Durante l'incontro sul futuro di Mirafiori, la Fiat ha ribadito che si occuperà dei 1.100 dipendenti della ex Bertone, che ha acquisito a fine 2009, soltanto più avanti. In principio si parlava di far lavorare le Oag su due modelli Chrysler, ma da mesi circola con insistenza l'ipotesi di spostare alcune produzioni Maserati. «A queste voci - dice il segretario della Fiom Torino, Federico Bellono - l'azienda non ha mai dato conferma. E resta la preoccupazione che la ex Bertone possa essere un doppione di Mirafiori. La Fiat farebbe bene a risolvere i dubbi dei lavoratori precisando quali sono le sue prospettive». Poi c'è un'altra incognita: la Fiat chiederà per le Officine un accordo simile a quello delle Carrozzerie? Se così fosse, significa che ci vorrà molto tempo: fino al 2011 i contratti delle tute blu di corso Allamano vanno mantenuti così come sono, perché il Lingotto ha rilevato l'azienda da un'amministrazione

# La Fiom a Fiat: torni a trattare Bonanni dice «no» a Camusso

## Sulle rappresentanze in fabbrica rottura tra Cgil e Cisl

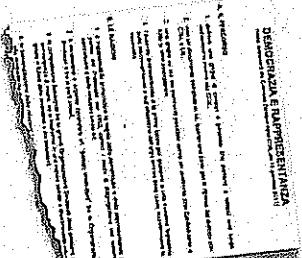
ROMA — Respinia al mittente. E' stata già bocciata la proposta sulla rappresentanza sindacale, avanzata ieri pomeriggio dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, a Cisl e Uil, dopo il referendum di Mirafiori che ha ratificato l'accordo con la Fiat (non firmato da Fiom Cgil). Una lettera che arriva all'indomani del referendum di Mirafiori e nel giorno in cui Maurizio Landini, segretario della Fiom punta alla ripetitura del negoziato: «Spero la Fiat sappia cogliere la richiesta che noi formalmente avanziamo di riaprire il tavolo di trattativa». Come dire: il punto sarà la modalità di «rientro» nella fabbrica dopo la vittoria del «sì».

Informale la risposta della Uil alla lettera di Camusso, netto il giudizio della Cisl, di cui si è riunita la segreteria guidata da Raffaele Bonanni: «La proposta della Cgil su Democrazia e Rappresentanza — si legge nella nota ufficiale, diramata in serata da via Po — sembra più mirata alla soluzione di un problema interno di organizza-



CATIA

**Il confronto**  
A sinistra, il segretario generale della Cgil Susanna Camusso. A destra, il leader della Cisl Raffaele Bonanni, che ha respinto la proposta su Democrazia e Rappresentanza (sotto)



zione che a trovare una base proficua per un accordo interconfederale, di cui la Cisl conferma la opportunità ed urgenza». Un riferimento chiaro ai contrasti tra Cgil e Fiom.  
Ma cosa proponere Camusso?

Ecco il testo della lettera partita da corso d'Italia e inviata, per conoscenza, anche a Confindustria: «Cari Luigi (Angelotti, segretario Uil), ndr) e Raffaele, subito nel Comitato Direttivo, la Cgil ha approvato una proposta sui temi della Rappresentanza e della Democrazia. Come potete vedere l'ipotesi che vi sottoponiamo (allegata alla lettera, ndr) integra quanto discusso nel 2008, con una proposta sul mandato il cui scopo fondamentale è favorire soluzioni unitarie e non rotture. Certa di un vostro interesse vi propongo un incontro, se preferite dalle Segreterie, per discuterne insieme. Il documento cui il segretario della Cgil si riferisce è l'ultimo firmato unitariamente dai tre sindacati, cioè «Le linee di riforma della struttura di contrattazione» del luglio 2008 che furono alla base della relativa trattativa e che, come si ricorda, culminarono in un accordo che la Cgil non firmò. Camusso riparte da lì per ricucire il rapporto con gli altri due sindacati, all'indomani della sconfitta a Mirafiori, sostenendo di voler «integrare» quel documento.  
Ma gli altri due sindacati non ci stanno, ritenendo che la Cgil voglia «stravolgere» quel testo e non integrarlo. «Perché mai dovremmo rivendere quanto avevamo condiviso nel 2008 — chiede il sindaco di Luigi Angelotti —? Quel testo la Cgil lo pubblica ancora oggi, sul suo sito», più puntuale la replica della Cisl: «Il punto dirimente —

Cgil, per legittimare una pratica abnorme di referendum tra quelli di "mandato" per firmare gli accordi e quelli di "aprogramme", propone di stravolgere, con percentuali più alte, il criterio universale della maggioranza (onda sul 50%+1 per rendere valida la firma di un accordo sindacale come già previsto, da tempo, per il settore pubblico». Fuori dal sindacato, i due documenti differiscono perché, secondo la Cisl, mentre quello unitario del 2008 ipotizza il ricorso al referendum solo «dopo» la firma dei sindacati, quindi dopo la loro assunzione di responsabilità, richiedendo per l'approvazione la maggioranza semplice, l'ipotesi attuale della Cgil prevederebbe due consultazioni. La prima, preventiva, si realizzerrebbe quando i sindacati, non trovando un accordo tra loro che determini un consenso superiore alla semplice maggioranza, si rivolgono ai lavoratori. La seconda abrogativa, da parte del sindacato che non ha firmato l'accordo.  
«E' difficile — commenta la segreteria di Bonanni — immaginare una regola più estrinseca, efficace solo per incoraggiare estremismi ed irresponsabilità». Sempre per la Cisl, la proposta della Cgil «stravolge l'equilibrio» del documento Cgil, Cisl e Uil, «unica base per una ipotesi rapida e costruttiva». Dialogo finito? L'invio, anche solo per conoscenza, alla Confindustria della lettera, da parte di Camusso, segnala la volontà del segretario di giocarsi la carta del suo rapporto con il leader della Confindustria, Emma Marcegaglia. Le due signore s'incontreranno oggi a Milano per la presentazione di un libro.  
Ieri intanto Camusso ha riunito la Consulta giuridica, cioè il collegio legale del sindacato, per variegare ipotesi di ricorso contro l'accordo di Mirafiori che Camusso ha già ventinato domenica in un'intervista. La Uilim, tra i firmatari dell'intesa, ritiene invece il capitolo chiuso e si dice pronta al passaggio successivo: una nuovo per Mirafiori. «Fim e Uilim si fermano — ha risposto il numero uno della Fiom, Maurizio Landini

CORRIERE SERA, 196/10



» Gli impianti il «lancio» di Fassino. E sabato tornerà Veltroni per un altro comizio

# Le nuove età del Lingotto, da fabbrica ad arena politica

## Ora è ufficio dei manager, ma anche teatro di candidature

Chissà se esiste davvero, uno spirito del Lingotto. Walter Veltroni è convinto di sì, e pensa pure che non sia poi troppo dissimile dallo spirito del Mayflower e dei suoi Padri pellegrini. Qui lo intravide nel 2000, da segretario del Ds. Ma soprattutto qui lo evocò nel 2008. E qui, manco a dirlo, tornerà sabato prossimo. Per ritrovarlo, dice, è fatto aleggiare di nuovo sul Pd. Auguri.

Piero Fassino è un politico molto concreto, difficile pensare che creda agli spiriti. Quando, giovanotto, faceva i suoi primi passi nel cursus honorum del Pci da responsabile delle fabbriche torinesi, il Lingotto, dai primi anni Venti luogo simbolo per eccellenza dell'Italia industriale, stava chiudendo definitivamente i battenti. Ma che cosa avesse significato nella storia del capitale e della classe operaia lo sapeva benissimo, si capisce. Probabilmente meglio del giovane Walter che, più o meno negli stessi anni, al sesto piano di Botteghe Oscure si occupava soprattutto di tv, con convinzione sufficientemente forte da dare alle stampe, per gli Editori Riuniti, un libro dal titolo impegnativo: «Io e Berlusconi».

Anche Fassino, domenica scorsa, è andato al Lingotto: per dare ufficial-

mente il via alla sua corsa, primarie permettendo, a sindaco di Torino (auguri anche a lui). Nessuna sorpresa, per carità, ci sarà già tornato mille volte da quando, grazie alla riconversione affidata nel 1982 a Renzo Piano, il fabbricacone si è trasformato in un modernissimo centro polifunzionale. Ed è difficile pensare che, entrando nella sala congressi, gli si siano parati di fronte i fantasmi dei suoi maestri di politica e

**La liberazione**  
Due giorni dopo la Liberazione, quando in fabbrica comandano il Cln nazionale e gli operai in armi, il Lingotto già riconfranca a produrre autocarri

### La riconversione

Grazie alla riconversione affidata nel 1982 a Renzo Piano, il fabbricacone si è trasformato in un modernissimo centro polifunzionale

di sindacalismo di un tempo, gli operai comunisti Battista Santina ed Emilio Pugno, storici bandiere del movimento operaio torinese e non solo torinese. Ma il Lingotto, nonostante tutto, in qualcosa ancora è ancora il Lingotto: nella vecchia palazzina degli uffici ha sede il centro direzionale della Fiat, dove c'erano, a fronte di dodicimila operai, cinquecento impiegati, adesso c'è Sergio Marchionne. E il referendum non ha ancora fatto in tempo a diventare un ricordo.

Fassino Torino e la Fiat, che a lungo sono state una cosa sola, le conosce benissimo. E da quando, poco più che ragazzo, si occupava di operai e di fabbriche, conosce bene anche quelli che stanno dall'altra parte del tavolo. Oggi non più avversari, di sicuro (difficili) interlocutori, magari possibili alleati di un Pd ormai emancipato da ogni retaggio classista, o anche, più semplicemente, laburista. Dipende. Marchionne, naturalmente, domenica non c'era. Ma Carlo De Benedetti, e pure il presidente della Compagnia San Paolo Angelo Benessia, il banchiere Enrico Salza e l'ex amministratore delegato Fiat Paolo Cantarella domenica sedevano in prima fila ad ascoltare il discorso dell'aspirante sindaco. Come ha anno-

tato nella sua bella cronaca Marco Inaristi, «a memoria d'uomo non si ricordava una presenza così massiccia dell'establishment torinese a un evento politico locale». Forse Veltroni, che sabato celebrerà nella stessa sala la sua Lingotto Due, nelle ambizioni e un grande evento politico nazionale, ne potrà vantare una ancora più forte. Vedremo.

E gli operai? Torino e la Fiat sono state teatro di lotte durissime, ma il filo di un'interlocuzione non si è mai spezzato del tutto, due giorni dopo la Liberazione, quando in fabbrica comandano il Cln nazionale e gli operai in armi, il Lingotto già ricomincia a sfornare autocarri,

la «vetturista» viene progettata dai tecnici della Fiat (la direzione della Fiat li denuncerà per sottrazione e divulgazione di segreti industriali) nel '52, ben prima che entri in produzione la Seicento. Sono gli stessi operai e gli stessi tecnici che, durante il fascismo, al Lingotto sono riusciti a diffondere i loro fogli clandestini, prima il Martello, poi, a ricordare che la fabbrica va somigliando sempre più a una galera, Portofino come, che si propone nel suo primo numero come «organo di lotta contro la tracotanza di papà Agnelli».

Magari la Fiom, gran parte degli operai che hanno votato no al referendum e forse anche una parte di quelli che hanno votato sì per rassegnazione, pensano che la situazione non sia poi troppo cambiata. Non è il caso né di Fassino né di Veltroni, politicamente ormai distanti ma ambidue sostenitori dichiarati del sì, ovviamente. Ma forse, proprio nei giorni in cui salutano un possibile, nuovo matrimonio tra Torino e l'automobile, questo Lingotto visto a torto o a ragione (Marchionne e centro direzionale a parte: e l'eccezione non è secondaria) come una specie di monumento alla trasformazione di Torino in città postindustriale, dopo essere stato così a lungo il monumento italiano dell'industria fordista e del taylorismo, un po' di spaesamento lo

## Giorgio Airaud: Il responsabile auto della Fiom: Io in corsa per le primarie torinesi? Tra poteri forti e sindacati deboli sto con chi sceglie i secondi

# «Il voto chiude la frattura del 1980. Il sì merita rispetto»

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Prima la matematica, perché c'è da aggiornare il pallottoliere: nel Turno C, quello di notte, i seggi non erano divisi per categoria.

I 20 impiegati di quel reparto hanno votato insieme agli operai, e hanno votato tutti, anche se le loro schede sono finite nel conteggio «operato». Considerato che i loro colleghi si sono espressi al 90 per cento in favore dell'accordo su Mirafiori, fatte le debite proporzioni ne risulta che i voti di margine che li si ha avuto dalle tute blu risulterebbe erosivo e il risultato parziale ribaltato. Ai posteri, e agli amanti della statistica, l'ardua sentenza e le conclusioni.

Poi il resto. I numeri non raccontano le tensioni del giorno dopo, la tentazione alla quale hanno ceduto in molti, di dividere Mirafiori tra un no «da eroi» e un sì «da crumiri», considerando poi gli impiegati come dei paria aziendali. Partiamo da qui con Giorgio Airaud, responsabile auto Fiom, considerato a sinistra come uno degli artefici della «bella sconfitta», possibile candida-

to vendoliano alle primarie di Torino. «Sul tema dico solo che non vedo mai una forza politica che tra poteri forti e rappresentanze deboli sceglie le seconde».

Airaud, è davvero convinto che il sì abbia un peso etico inferiore al no?

«I lavoratori che hanno votato sì hanno la stessa dignità di quelli del no. Hanno dimostrato anche loro di avere coraggio. Bisogna dirlo in modo chiaro: le tute blu di Mirafiori vanno ringraziate in blocco».

Dalla sua parte esiste la tendenza a considerare il sì un voto da «sereni»?

«Se qualcuno lo pensa, spero che cambi subito idea. I lavoratori del sì non sono certo stati vigliacchi, e molti di loro hanno espresso la loro opinione con legittima convinzione. Ma vogliamo essere sinceri? Se quel voto fosse stato davvero libero, io so chi avrebbe vinto».

Per il muro contro muro non bisogna essere in due?

«Chi ha scelto una via così manichea è

stato Sergio Marchionne. È l'amministratore delegato Fiat che non ha voluto discutere nel merito l'accordo. Ha chiuso la porta dicendo o così oppure niente».

Scusi, ma gli operai non vi hanno riempito di domande tecniche sulle pause, sulla mensa fine turno?

«Certo. Ma non si è votato su

quello, bensì sul fatto che la fabbrica dovesse restare aperta o chiudere».

Quindi chi ha votato no voleva la chiusura di Mirafiori?

«Ma figuriamoci. Il no è stato un voto per chiedere la riapertura di una trattativa mai nata».

L'impiegato che ha scritto al no a scelta libera, senza condizionamenti.

«Ho letto. E non mi permetto di dubitare. Mirafiori, però, bisogna conoscerla. Alle Carrozzerie ci sono solo impiegati di gerarchia aziendale, non ci sono colletti bianchi».

E questo cosa cambia?

«Le riunioni convocate dalla Fiat per spiegare la sua versione dell'accordo sono state organizzate con l'aiuto attivo di quegli impiegati. L'autore della lettera dovrebbe ammettere di aver militato con l'azienda a favore del sì. Legittimo, per carità. Ma non giochiamo a fare Biancaneve».

Proprio il voto decisivo degli impiegati ha autorizzato paragoni con la marcia dei quarantamila e il 1980. Condivide?

«Per nulla. Anzi: questo referendum rimargina quella ferita, che era ancora aperta dopo trent'anni».

In che modo?

«I lavoratori che venerdì hanno

votato sono gli stessi che dopo il 1980 hanno vissuto un abbandono totale. Proprio la marcia dei quarantamila chiude quella vicenda senza possibilità di replica da parte degli operai, completamente abbandonati dai loro sindacati. Le modalità di quella sconfitta hanno generato tra gli operai di Mirafiori una diffidenza ormai storica nei confronti del sindacato».

Compresa la Fiom?

«Nel 1980 anche noi metalmeccanici della Cgil molliamo gli operai. Per la Fiom il referendum è stata l'occasione per saldare quel conto. Mai come in questi giorni ho vissuto al ricomposizione di un rapporto, con gente che ti cercava per fare domande, per capire. Che si fidava».

Si aspettava un risultato del genere?

«Anche dalla mia parte erano tanti quelli convinti che sarebbe stato un altro disastro. Io invece ho sempre pensato che Mirafiori fosse ancora viva. E sono contento di non essermi sbagliato».

Marco Imarisio

# LA NUOVA FIAT

IL CASO Landini suona la carica: «Non siamo fuori da Mirafiori»

## La Fiom non ci sta: «Riaprire la trattativa altrimenti è guerra»

«Pronti a tutto, anche sul piano giuridico»  
Il fronte del sì: «Esito del referendum chiaro»

Filippo De Ferrari

→ La Fiom non ci sta. E ha chiesto alla Fiat di riaprire la trattativa, nonostante l'esito del referendum tra i lavoratori di Mirafiori abbia detto a chiare lettere (con il 56% di sì) che l'accordo siglato il 23 dicembre è valido. A suonare la carica è stato il segretario generale della Fiom. «Non siamo fuori da quella fabbrica - ha tuonato Maurizio Landini - Spero la Fiat sappia cogliere la richiesta che noi formalmente avanziamo di riaprire il tavolo di trattativa. Se la Fiat vuole andare avanti con l'applicazione di quell'accordo, noi metteremo in campo tutte le azioni necessarie sindacali, contrattuali e anche giuridiche. Stiamo studiando con i nostri legali tutte le azioni da mettere in campo». Fino alla mobilitazione generale. «Anche. Non escludo alcuna iniziativa». Il fronte del sì, tuttavia, è compatto nel respingere al mittente la richiesta: non ci sono

spazi per una riapertura della trattativa.

La Fiom oggi tornerà ai cancelli della Porta 2, quella che nelle scorse settimane è diventata il simbolo degli scontri sindacali sull'accordo. Attenderà gli operai al ritorno in fabbrica dopo un'altra "pausa" per la cassa integrazione, alle 5 e alle 14, e distribuirà un volantino intitolato "A fianco di chi ha avuto il coraggio di votare no. A fianco di chi ha dovuto votare sì". E venerdì 9, al palazzo del Cupole di via Artoni, si svolgerà l'assemblea di tutti i delegati Fiom della provincia di Torino. Nel corso dell'incontro - alla presenza di Giorgio Airando, responsabile del settore auto per la segreteria nazionale, e Federico Bellomo, segretario provinciale - verranno analizzate le ricadute e le conseguenze della vertenza di Mirafiori e verrà preparato lo sciopero generale dei metalmeccanici del 28 gennaio, indetto dalla Fiom, alla quale la Cgil ha già aderito, insieme all'assemblea dei lavoratori del Politecnico e

TORINO

CRONACA

PAG. 6

dell'Università. «Torniamo davanti a Mirafiori - ha sottolineato Bellomo - per dire che ci rimettiamo subito un cammino, consapevoli che il risultato del referendum ci carica della responsabilità di rappresentare quella parte importante di lavoratori che ha trovato il coraggio, nonostante le pressioni dell'azienda, di votare no all'accordo e anche il disagio di molti che hanno votato sì. Auspichiamo ci sia un'adeguata attenzione a leggere un voto che è negativo soprattutto da parte di coloro che subiscono le conseguenze più dirette dell'accordo e pensiamo che sarebbe utile che l'azienda dimostrasse di non liquidare con poche battute il segnale che viene da metà dei suoi operai e anche da chi, come la Fiom-Cgil, ne ha saputo interpretare l'opinione».

La trattativa, però, è chiusa. «È un'illusione - ha detto il segretario generale della Uilm, Rocco Palmobella - dare l'impressione che possa essere ripresa, perché c'è stata un'intesa ed un risultato referenda-

rio chiaro». Dello stesso avviso il segretario generale del sindacato autonomo Fismic, Roberto Di Mantù: «L'accordo di Mirafiori prevede che chi vuole aderirvi può farne richiesta, ma solo accettando per intero le clausole in esso contenute e qualora tutte le parti che l'hanno sottoscritto non abbiano nulla in contrario. Non c'è nessuna trattativa da riaprire, ma solo un accordo da applicare». L'Ugl ha chiesto alla Fiat di mantenere gli impegni assunti rispettando le date previste nell'accordo, mentre l'associazione Capi e Quadri Fiat garantisce che continuerà «ad adoperarsi in tutte le sedi per ampliare l'area della consapevolezza e del consenso, indispensabili per concretizzare i programmi che il risultato del referendum ha reso possibili». Alla Fiom si è rivolto anche il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta: «Mi piacerebbe che la riconoscesse il risultato del referendum, come ha fatto la Cgil. E non dica che il referendum è illegittimo».

LA STAMPA, PAG. 47

## Il dibattito sull'accordo E sul caso Fiat il sindaco incassa più elogi da destra che da sinistra

Che il tema del lavoro sia una dei rebus nella corsa al Comune è evidente. Che l'argomento provochi fibrillazioni nel centrosinistra anche. Il dibattito su Mirafiori in Consiglio comunale l'ha confermato. Ci sono due sinistre che - come su partecipate e urbanistica - s'intendono poco.

Non a caso ieri Chiamparino ha incassato lodi più da destra che da sinistra. Pdl e Lega gli hanno riconosciuto senso di re-

sponsabilità. «Avessero vinto i "no" oggi staremmo a parlare di un'azienda pronta ad andare altrove», ha detto il capogruppo di Fi-Pdl Daniele Cantore. E il leghista Antonello Angeleri: «È assurdo pensare che Fiat abbia un ruolo avulso dalla città. Chiamparino e Cota l'hanno ben compreso».

Dall'altra sponda dell'emiclo, invece, su Chiamparino sono piovute non poche critiche: dall'Italia dei Valori («invito chi crede che l'accordo sia equo a lavora-

re un mese in catena di montaggio», ha detto Raffaele Petrarulo) a Sinistra e Libertà con Marco Grimaldi («Sarebbe stato meglio evitare i consigli paternalistici»), poi Rifondazione comunista («Ho notato con rabbia che tutti, anche il sindaco, si sono inchinati a Marchionne lasciando ai lavoratori il peso della responsabilità»), ha attaccato Antonio Ferrante) e addirittura l'Api con l'ex vicesindaco Marco Calgaro: «Giudico irresponsabili i politici che hanno fat-

avrei votato "sì". Chi ha responsabilità istituzionali non può permettersi posizioni ispirate al "ma anche". Una certa parte politica ha voluto strumentalizzare la vicenda». Chiaro il riferimento a Idv e vendoliani.

A riportare la discussione fuori dalla polemica politica ci ha pensato il vice sindaco Dealessandri: «Le ricadute sul territorio e sull'industria della componentistica saranno importanti. E con Tne proveremo ad attirare design e ingegneria; si potrebbero equiparare le lauree in ingegneria in Italia, Michigan e Canada». Resta il problema della rappresentanza: «Auspichiamo il rilancio dello stabilimento», dice il capogruppo Pd Andrea Giorgis. «La sfida è anche ricostruire un clima di fiducia tra lavoratori, azienda e tutti i sindacati». [A. ROS.]

to campagna per il no, ma altrettanto chi ha esaltato il ruolo positivo di Marchionne senza alcuna problematicità».

Chiamparino non si è scostato di un millimetro dalle sue posizioni: «Rivendico di aver detto che se fossi stato un operaio

A Mirafiori

## Attesi sciopero e leader nazionali

La fabbrica riapre oggi - ieri c'era cassa integrazione - dopo la settimana di passione e gli operai tornano in stabilimento dopo essere stati protagonisti di uno dei più accesi dibattiti sul lavoro degli ultimi decenni. E nei prossimi giorni si moltiplicheranno le iniziative anche confederali sul dopo referendum.

Alle porte i lavoratori troveranno il volantino della Fiom intitolato «A fianco di chi ha avuto il coraggio di votare No e a fianco di chi ha dovuto votare Sì». La Fiom ieri ha rilanciato sull'analisi dei dati.

Giorgio Airaud - di ritorno dalla Polonia dove ha incontrato i sindacati di Ticky che avevano espresso, come già per Pomigliano, solidarietà al fronte del No - ha spiegato: «Abbiamo scoperto che nel turno di notte nell'urna degli operai hanno messo la loro scheda anche 20 impiegati. Nulla di illegale; semplicemente non era stata allestita una urna apposita per loro».

Aggiunge: «Ma questo significa che, senza quei 20 voti, presumibilmente visto l'andamento del seggio degli impiegati dove il Sì ha ottenuto il 95,5%, tra gli operai avrebbe vinto il No e non il Sì seppur per 9 voti. Lo diciamo solo perché vediamo molte posizioni capziose». E Bellono annuncia per venerdì un mega attivo dei delegati in preparazione dello sciopero dei meccanici del 28.

Il segretario Fim, Claudio Chiarle, ribatte seccato: «Basta giochetti: il referendum lo ha vinto il Sì con il 54%. La Fiom si arrampica sui vetri. Non partecipo più a questi dibattiti». Probabilmente nelle prossime settimane ci sarà una iniziativa con Raffaele Bonanni. E anche il segretario Uil Angeletti - dice Maurizio Peverati - potrebbe passare da Torino.

Oggi dovrebbe essere diffuso un volantino del fronte del Sì mentre la Fismic ha prodotto il seguito del manifesto diffuso durante la campagna elettorale; adesso c'è un lavoratore di Pomigliano che dice a noi di Mirafiori: «Bravo anche tu ce l'hai fatto» e l'altro risponde: «E ora al lavoro». Sono appoggiati al contratto - ancora da fare - dell'auto. [M.CAS.]

# VERSO IL VOTO

## LA CORSA AL COMUNE

# “Io candidato?”

# Airaudò

Cronaca di Torino | LA STAMPA  
MARTEDÌ 18 GENNAIO 2002

# prende tempo

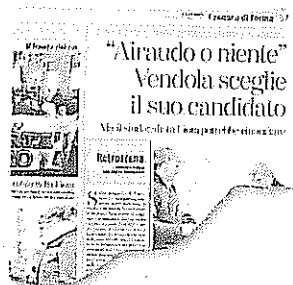
Il leader della Fiom: “La mia priorità sono gli operai e il sindacato non può diventare un partito”

ANDREA ROSSI  
MAURIZIO TROPEANO

Tutti lo cercano. Tutti, soprattutto a Roma, lo vogliono. Da Nichi Vendola a Paolo Flores D'Arcais, che arriva a proporre un «sindaco Fiom per Torino». Giorgio Airaudò, però, non ci sta a farsi tirare per la giacchetta. Soprattutto, vuole a ogni costo tenere distinti il destino dei metalmeccanici della Cgil dal suo. L'ha spiegato nei giorni scorsi a *La Stampa* e lo ribadisce di ritorno dalla Polonia: non ci sarà partito, lista o alleanza targata Fiom.

Altra cosa sono le scelte personali. Non senza un premissa: «È evidente che non sono indifferente a quel che accade nella mia città». Né senza mettere le mani avanti: «La mia priorità sono gli operai di Mirafiori e la gestione dei risultati di un referendum che imporrà alla mia organizzazione un'ulteriore assunzione di responsabilità». Con chi da giorni è in pressing - più o meno interessato - per spingerlo a scendere in campo in tempi brevi Airaudò frena: «Se c'è qualcuno che ha fretta può puntare su altri candidati già disponibili. Io non ho limiti di tempo, e nemmeno me li ha posti il mio interlocutore. Non devo risposte in tempi brevi». Nessun nome, ma è evidente che l'interlocutore è Nichi Vendola. Con il presidente della Puglia il dialogo è fitto e costante da prima del referendum. Ora, però, il voto di Mirafiori avrà ricadute non solo sulle comunali, ma come simbolo di una partita politica nazionale. Non è un ca-

### Su «La Stampa»



Vendola, alla vigilia del referendum Fiat, illustra ai torinesi di Sel le ragioni della candidatura Airaudò



Airaudò esclude la possibilità che la Fiom voglia fare una lista per le comunali ma non di scelte individuali.

so che il direttore di *MicroMega*, Paolo Flores D'Arcais, su *Il Fatto Quotidiano* abbia lanciato la sfida: «Se le opposizioni riconosceranno nella Fiom la punta di diamante dell'Italia che può risorgere dalle macerie cui l'ha ridotta il berlusconismo... sarebbe auspicabile, e anzi necessario, che un

sindacalista Fiom si candidasse alle primarie di Torino contro lo spento e subalterno Fassino».

Per Airaudò, tuttavia, il ragionamento di «un'estremista come Flores d'Arcais» è fuori dalla realtà. Cosa diversa è il progetto vendoliano. Dopo la visita alla porta 2 di Mirafiori, alla vigilia del referendum, il leader di Sel è stato chiaro: «Il nostro obiettivo è costruire un centrosinistra che non abbia in sé caratteristiche di subalternità al modello sociale cui siamo alternativi». Un progetto inserito nel centrosinistra, non antagonista. E perché prenda forma - e faccia da apripista a una partita su scala nazionale - per il leader pugliese c'è soltanto un'opzione: la candidatura di Airaudò. Vendola l'ha ribadito durante la segreteria nazionale di ieri a Monica Cerutti, unica torinese nell'organismo. In caso contrario Sel lancerà la sua sfida, magari civica. O forse resterà alla finestra. In ogni caso il leader pugliese non si spenderà più di tanto su Torino.

Di questo progetto il sindacalista Fiom conosce portata e ambizioni. Lascia la porta aperta: «Non devo dare risposte entro 24 ore e nemmeno entro una settimana». E poi: «Non si possono cavalcare due cavalli insieme. La mia priorità sono gli operai». La sinistra resta appesa a una risposta che per ora non arriva. Dal Pd, invece, filtra un certo fastidio: «Vendola sta giocando una partita nazionale sulla pelle del centrosinistra torinese, incurante dei percorsi che la coalizione ha imboccato», dice la segretaria provinciale Paola Bragantini.

PAG. 46

**N**o alle chiusure infrasettimanali. Lo dicono a gran voce i commercianti di ColleGGno. Dopo la sperimentazione durata sei mesi l'anno scorso, i negozianti si sono visti revocare la possibilità di aprire nelle giornate di chiusura infrasettimanale. «Una sperimentazione che ha avuto un discreto successo - ammette Luigi Frasca, presidente dell'associazione dei commercianti di viale XXIV Maggio -. Non certo il 100 per cento di adesioni, ma di sicuro la maggioranza dei colleghi ha aderito». E soprattutto hanno apprezzato

### **BOCCATA D'OSSIGENO** Secondo i negozianti le botteghe aperte sconfiggono la crisi

questa opportunità i clienti dei piccoli negozi.

«Proprio ora, che si erano abituati a trovarci sempre aperti, siamo stati costretti a chiudere di nuovo - biasima Frasca -, creando così confusione e disagio». Per questo hanno scritto e telefonato in Comune per chiedere all'amministrazione di ritornare sui suoi passi e ridare l'opportunità di tenere aperto anche al mercoledì pomeriggio, che è il giorno classico di chiusura. «Alcuni di noi avevano anche preso un collaboratore proprio per un aiuto - spiega - e ora diventa difficile mantenere il rapporto di lavoro se le chiusure vengono tolte».

# “L'appello dei commercianti No alle chiusure settimanali”

ColleGGno: dopo sei mesi di esperimento il Comune torna all'antico

LA  
STAMPATA, PAG. 61

### **Successo**

Piazza della Repubblica, un'area della città dove gran parte dei commercianti ha aderito alla sperimentazione sui turni di chiusura settimanale

Insomma, a patirne potrebbero essere anche i dipendenti.

Per molti commercianti era anche un modo per contrastare la grande distribuzione. «Non toglieteci questa possibilità», ribadisce Frasca. A lui si uniscono anche i colleghi di via Di Vittorio, i primi, in effetti, ad essersi avvantaggiati di queste aperture. «L'amministrazione ce l'aveva concesso - precisa Tommaso Pisano, pre-

sidente dell'associazione di via - tempo fa a compensazione dei lavori sulla nostra via, che avevano creato difficoltà ai colleghi». Ora di punto in bianco, da gennaio, sono tornati a tirar giù le serrande al mercoledì pomeriggio.

«I nostri clienti sono anziani - confida Pisano - e noi facciamo di tutto, compreso consegnare a domicilio allo stesso prezzo la spesa, per aiutarli».

Sono loro che si sono abituati a saperci sempre aperti». L'amministrazione è favorevole: «Non potevamo di certo andare avanti a ordinanze - conferma il sindaco Silvana Accossato -, per questo stiamo studiando come modificare il regolamento delle aperture. Perché a patirne, anche in questo caso, sono i piccoli esercenti, visto che i grandi magazzini, oltre ad avere diverse aperture domenicali, il mercoledì sono aperti».

### **SINDACO POSSIBILISTA**

«Ora studieremo modifiche al sistema delle aperture»

«A convincermi non sono solo le lettere delle associazioni di via - confessa il sindaco -, ma gli stessi negozianti dai quali mi servo». Naturalmente derogare alla chiusura non è un obbligo, ma una facoltà. Alla quale, però, la Conferenza non è proprio favorevole. «Crediamo sia una guerra tra poveri - dichiara Mauro Carbutto, responsabile di zona -, ma siamo propensi a un referendum tra i negozianti di Rivoli, ColleGGno e Grugliasco».

Oppure, dove si è partiti con la sperimentazione, come ColleGGno e Rivoli, di concederlo nelle zone centrali turistiche, ma sempre nel rispetto delle regole e con equilibrio».

# 50mila sms ai precari

## Per fare causa

### “Virestano 5 giorni”

STEFANO PAROLA

**C**INQUE giorni e poi tutto sarà vano: i precari con contratto scaduto da più di due mesi non potranno più fare alcun ricorso contro la mancata stabilizzazione. Così prevede il "collegato lavoro", ossia l'insieme di nuove regole per le impugnazioni di contratti flessibili che il Parlamento ha approvato in autunno. E siccome il tempo stringe la Provincia di Torino ha inviato un sms a 50 mila lavoratori potenzialmente interessati per avvertirli della scadenza.

SEGUE A PAGINA XIII

LA REPUBBLICA

PAG. XIII

**L'assessore Chiama: il governo ha cambiato le regole, ci sembrava giusto avvisare che il tempo è poco**



**L'ASSESSORE**

Carlo Chiama è nella squadra di Saitta

(segue dalla prima di cronaca)

STEFANO PAROLA

**L**ENUOVE regole sono valide dal 24 novembre. Prevedono che i precari abbiano al massimo 60 giorni dalla fine del rapporto di lavoro per impugnare il contratto nel caso in cui lo ritengano illegittimo. Due mesi dunque, e non un tempo illimitato, come invece avveniva in precedenza. E quei contratti che sono scaduti da più di 60 giorni? In questo caso il termine decorre dall'entrata in vigore della legge.

Significa che chi vuole impugnare un contratto flessibile ha tempo soltanto fino al 23 gennaio per comunicare le proprie intenzioni al datore. Altrimenti agli occhi della legge è come se nulla fosse mai accaduto: «Attribuendo un valore retroattivo alle nuove regole - spiega l'assessore provinciale al Lavoro, Carlo Chiama - il governo dei datori che hanno abusato dei contratti flessibili. Per questo abbiamo scelto di informare le

persone della modifica legislativa con un sms. Un operazione che ci è costata poche centinaia di euro ma che ci ha permesso di mettere i precari in condizione di poter esercitare pienamente i propri diritti».

Restano quindi solo sei giorni per impugnare i vecchi contratti ritenuti illegittimi. È sufficiente comunicare le proprie intenzioni al datore di lavoro. Ed è possibile farlo di persona, oppure tramite i rappresentanti sindacali presenti in azienda, le strutture territoriali dei

IL FOTOGRAFIA

## Sanità, il valzer delle poltrone piace ai novaresi

**È ANCORA** l'impronta novarese nei volti nuovi della sanità piemontese. Luigi Motta, direttore amministrativo fresco di nomina da parte del commissario delle Molinette Emilio Iodice ha avuto la stessa carica all'ospedale Maggiore della Carità di Novara dal '95 al '99. Quando è stato chiamato al San Giovanni Battista era alla To4 guidata da Iodice dopo il commissariamento di Marina Fresco. Il neo direttore sanitario delle Molinette è invece Maurizio Dall'Acqua, ex direttore sanitario dell'Asl2 dal 2005 al 2006 ed ex primario di Cura, igiene ed organizzazione del polambulatorio da gennaio del 2009. Entrambi sono già al lavoro da ieri in corso Bramante. All'Umberio I guidato da Remo Urani invece, pare certo l'arrivo, anzi il ritorno, di Mario Borsot-

ti, direttore sanitario delle Molinette all'epoca di Odasso. L'uomo che nell'anno dell'arresto aveva dichiarato: «Odasso ha tradito la nostra fiducia e la nostra amicizia». Il neo direttore amministrativo sarà Andreaa Bossola, attuale responsabile del personale in corso Turati. Al San Luigi di Orbassano arriva come direttore sanitario Silvio Falco, direttore sanitario all'Umberio I, per un brevissimo periodo anche direttore generale dopo la sospensione di Enrico Bighetti, coinvolto nell'inchiesta della magistratura e poi reintegrato dal giudice del lavoro. Il direttore amministrativo che si sedierà ad Orbassano dovrebbe essere la responsabile della formazione della To3 Cinzia Tadini.

(S.STR.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAG. IV

sindacati o un avvocato. Dopo di che ci sono 270 giorni di tempo per depositare il ricorso in Tribunale. Attenzione, però: «Il consiglio che diamo a tutti è di rivolgersi a una struttura sindacale per valutare se ci sono gli estremi», spiega Davide Franceschin della Camera del lavoro di Torino. I motivi per dichiarare illegittimo un contratto flessibile possono essere diversi: «Per esempio - elenca il sindacalista - se si è stati assunti per una sostituzione maternità ma in realtà non era così. O se si è andati oltre i 36 mesi di contratto a termine. O anche se le causali scritte nella lettera di assunzione non corrispondono alla vera motivazione per la quale si è stati presi». E i cocopro? «Se il contratto era a progetto main realtà aveva le caratteristiche del lavoro subordinato, quindi con orari e modalità di lavoro imposte dal datore, è possibile chiedere la trasformazione in tempo indeterminato. E lo stesso vale per coloro che non hanno goduto di attività di formazione durante un periodo di apprendistato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL J'ACCUSE

Questa volta a impallinare i conti del Comune di Torino è addirittura il fuoco amico. Marco Stradiotto - eletto con il Pd a Palazzo Madama - ora si affretta a dire che «no, assolutamente non c'era nessuna malizia o alcuna ombra di critica all'operato di Chiamparino, anzi». Ma i numeri sono numeri, e nella sua ricerca è ribadito che Torino è la Città con il debito pro capite più alto d'Italia: 3.421 euro per abitante, lattanti e ottugenari compresi. Peggio anche di Milano e di Roma

TORINO

CRONACA,

PAG. 7

→ Questa volta a impallinare i conti del Comune di Torino è addirittura il fuoco amico. Perché un conto è che a pestare sul tasto del debito più alto d'Italia sia l'opposizione in Sala Rossa, tanto più a tre mesi scarsi dalle elezioni per scegliere il successore di Sergio Chiamparino. Tutt'altro è se a farlo è invece un senatore eletto nelle liste dello stesso partito del sindaco. Certo, Marco Stradiotto - eletto con il Pd a Palazzo Madama nella circoscrizione Veneto, letta- no osservante, ex sottosegretario allo Sviluppo economico con il governo Prodi - ora si affretta a dire che «no, assolutamente non c'era nessuna malizia o alcuna ombra di critica all'operato di Chiamparino, anzi». Ma i numeri sono numeri, e la loro bellezza sta proprio nella loro oggettività. E quindi non è certo colpa di Stradiotto - e tanto meno della sua coabitazione con il sindaco - se dalle tabelle elaborate dal ministero degli Interni risulta ancora una volta che alla voce "debiti" peggio di noi in Italia non c'è nessuno. Nel 2008, il rosso della Città viaggia infatti verso la fantasmagorica soglia dei 3,1 miliardi di euro, e senza il far-dello delle società partecipate. In altri termini, un debito pro capite di 3.421 euro per abitante, lattanti e ottugenari compresi. Peggio anche di Milano e di Roma.

«Ripeto, nel mio studio non c'era alcuna intenzione di

# IL CASO La ricerca del senatore veneto Marco Stradiotto

# Anche il Pd accusa:

# «Il debito di Torino

# è il più alto d'Italia»

## Per la Città un rosso che supera i 3 miliardi

## Legati e Pdl: «I democratici sono fantozziani»

colpevolizzare l'amministrazione Chiamparino - ripete Stradiotto - era solo un tentativo di dimostrare quanto male sia fatto il patto di stabilità.

che mai più avrebbe immaginato di trovare un alleato in un senatore del Pd. Un ispirato capogruppo della Lega, Mario Brescia, insieme al collega Antonello Angelini definisce addirittura «fantozziano» il giudizio non certo lusinghiero dato da «un senatore del Pd a una città più volte citata dallo stesso Pd come uno dei suoi fiori all'occhiello». Ancora più tranchant, se possibile, il capogruppo di An-Pdl Agostino Ghiglia: «Sembra incredibile che a rivelare quel che noi diciamo e sostentiamo con dati e numeri alla mano da sempre, sia proprio uno studio del Partito Democratico. Attendiamo in

merito le dichiarazioni del sindaco Chiamparino Indebitor leader del Pd». E a leggere tra le righe, neppure l'assessore al Bilancio Gianguido Passoni sembra aver troppo gradito l'interessamento non

### Stradiotto

Nel suo studio non c'era alcuna intenzione di colpevolizzare Chiamparino

richiesto da parte del senatore democratico. «Attenzione a giocare con i numeri - ribatte piccato - perché in termini assoluti i debiti di Roma e Milano sono superiori ai nostri. Questo è un vizio che hanno un po' in tanti: in Italia si parla tanto di debito pubblico, ci si diverte ad agitare i numeri, ma non si fa mai nulla per lanciare una sfida e risolvere i problemi». **Paolo Varotto**



# “Si' eno uniti contro il centrodestra”

## Airando: valuto l'offerta di Vendola ma faccio il sindacalista e non voglio dividere

SARA STRIPPOLI

«IL LAVORO perché il sì e il no di Mirafiori votino per il centro sinistra. Sono convinto che senza quei no, il centro sinistra non possa battere il centrodestra a Torino». Al rientro dalla Polonia, prima di partecipare alla puntata dell'Intele di GadLerner, Giorgio Airando torna a ribadire che il suo mestiere è fare il sindacalista: «Esisteva il no si candidano alle elezioni comunali. Vendola sa qual è il mio lavoro».

«Penso che il centro sinistra debba avere una candidatura ma sono tant' a poter avere quel ruolo», insiste: «Se io sono più utile dove sono resto lì». Alcuni nodi devono essere sciolti: «Primo fra questi un programma unitario di coalizione che ancora non c'è». E quella parte che guarda con fastidio ad una candidatura, l'esponente

**Bragantini (Pd) torna alla carica: il leader di Sel gioca sulla pelle della coalizione**

Fiom manda a dire: «Esiste il diritto di critica, ma io credo che invece di discutere sul mio nome, in quelle ore in cui si decideva il futuro di Mirafiori, i Democratici avrebbero dovuto essere vicini ai lavoratori. Non dopo, come ha detto Fassino, ma prima e durante».

Se le parole pesano, sarà arduo per Nichi Vendola convincere Giorgio Airando ad essere il candidato di Sel. Terza segreteria nazionale ha parlato del caso Torino, ma in attesa di una decisione di Airan-

do non si concretizzano altre alternative: «È certo - dice Monica Ce-

ruti - che Sel non ha alcuna intenzione di fare una lista frontista e radicale come sostiene qualche esponente del Pd. Noi partecipiamo alle primarie di coalizione del centro sinistra e non necessariamente dobbiamo avere un nostro candidato». Certo è, aggiunge Ceruti «che dopo il voto di Mirafiori siamo sempre più convinti che il lavoro sia il tema centrale della campagna elettorale». Una risposta al rinnovato appello del segretario Pd Paola Bragantini «Il Pd gioca a cartescoperte, attendiamo che anche gli alleati lo scoprano. Noi puntiamo alla crescita, allo scambio e soprattutto vogliamo fare gioco di squadra. Vendola invece sta giocando una partita sulla pelle del centro sinistra, incurante dei percorsi fin qui imboccati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPUBBLICA, PAG. IV

LA STAMPA;

PAG. 30



### Educazione e morale sessuale

Vorrei rispondere alla lettera provocatoria della Sig.ra Ribeiro «libertà religiosa e libertà personale» pubblicata su *La Stampa* di ieri. Il Papa, in un suo recente discorso, non si è pronunciato contro una corretta educazione sessuale e neppure ha reclamato l'insegnamento di una morale sessuale cattolica nelle scuole, ha solo detto che non si possono imporre dei corsi che pretendono di imporre una morale sessuale non condivisa dalle famiglie degli alunni. Si riferiva in particolar modo alla Spagna dove il governo ha imposto corsi opinabili, obbligatori per tutti. Si deve rispettare la libertà personale e la libertà religiosa.

L'educazione sessuale ha per oggetto dati tecnici e informazioni, nulla ha a che vedere - e nulla deve avere a che vedere - con la morale sessuale. La scuola deve limitarsi a questo. La morale sessuale è composta da convinzioni personali che vanno lasciate alle famiglie. La scuola non deve insegnare una morale.

ALESSIO NOLAN

Si era candidato direttore amministrativo quando scoppiò lo scandalo: era il posto meno ambito

# Fuori dalle Molinette anche Giunta regista discusso del "dopo Odasso"

OTTAVIA GUSTETTI

**O**TTAVIO Davini, nominato da Galanzino torna al suo posto in radiologia del Pronto Soccorso, Paolo Giunta dice a tutti, ironizzando, che si comprerà un cappello e andrà a fare il posteggiatore. Jerimattina sono riuniti in sala di rappresentanza, insieme ai loro omologhi del Cio, e hanno compiuto il simbolico passaggio di consegne. Se per Davini si tratta solo di un ritorno al passato, in un reparto dove nei quattro anni è rimasto affettuosamente apprezzato, per Giunta l'addio è stato di sicuro più traumatico. Lui che forse avrebbe

**Il periodo più critico per lui quasi a fine corsa con l'arresto di Chiaro per tangenti**

voluto resistere ancora, proprio come era accaduto durante l'avvicendamento Giovanni Monchiero — Giuseppe Galanzino, e che da otto anni "regnava" al primo piano in corso Bramante, seppure con alterne fortune.

Arrivato nel 2002 con un ospedale letteralmente sottopeso dopo lo scandalo Odasso, Paolo Giunta si era candidato a un posto ingrato che nessuno voleva ricoprire proprio per la vicenda tangenti. Proveniva dall'Asl 4, dove Giovanni Rissone era stato destituito per problemi di bilancio, e aveva preso il suo posto Giulio Fornero. Giunta, che forse aveva sperato di diventare direttore generale, si era allora trasferito alle Molinette, assumen-

do l'incarico di braccio destro di Monchiero.

Ma qui, l'eredità di quello che in qualche frangente ha pubblicamente chiamato il

«re sole» — e cioè Luigi Odasso —, non ha tardato a procurargli dei guai. È la vicenda Gemeaz, un appalto discusso fin dalla sua nascita, pen-

sato e voluto proprio da Odasso, che a Giunta non ha dato tregua per gli otto anni passati. Gli ha "regalato" un avviso di garanzia e al mo-

mento è ancora in stallo, con le due aziende che si fronteggiano a colpi di lettere di avvocati. Si potrebbe, semplificando, raccontare come l'ec-

LA REPUBBLICA, PAG. 17

cezionale caso di un appalto miliardario (225 miliardi di lire nel 2001) evidentemente mal congegnato che però l'amministrazione non è riuscita a chiudere neppure alla scadenza naturale del contratto.

È passato infatti quasi un anno da quando Gemeaz avrebbe dovuto abbandonare le Molinette per lasciar spazio a una nuova azienda di ristorazione, ma il contratto è stato di volta in volta prorogato. Nel frattempo erano state rivendicate da Gemeaz cifre esorbitanti, si erano verificati gravi ritardi nella realizzazione della palazzina, e, cosa in assoluto più grave, i nutrizionisti avevano esaminato i pasti distribuiti ai pazienti denunciandone un va-

**Ultimo atto, l'accusa di aver favorito un'amicizia divenuta direttore di dipartimento**

lore assolutamente insufficiente.

Ciononostante è l'ultimo anno quello che per la gestione Giunta si è rivelato il più critico in assoluto. Con il ritorno delle tangenti alle Molinette e lo scandalo che ha portato all'arresto di Francesco Chiarò, il direttore dell'ufficio tecnico, definito dalla direzione, persino nel giorno del suo arresto, «uomo sulla cui onestà si può mettere la mano sul fuoco».

E infine, l'accusa di abuso d'ufficio per aver favorito un'amicizia nelle nomine di direttore di dipartimento, accusa che è stata archiviata dalla magistratura, ma che gli è costata ancora scandalo e articoli di giornale.